



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



8 MARZO



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Il progetto bloccato**Lo stop alla strada per Catania, Campo: «No al pedaggio»**

Il deputato regionale del M5s: «Troppi alti i costi previsti per gli utenti»

Davide Bocchieri

Mentre il territorio si prepara a un'azione di protesta dinanzi la Prefettura, in programma per il 21 marzo e indetto dal Comitato di cui fanno parte numerose associazioni di categoria, il Movimento 5 stelle prova a prendere tempo, con dichiarazioni che sembrano confermare lo stop al progetto a tempo indeterminato. Il 20 dicembre il ministro Barbara Lezzi aveva assicurato che per metà gennaio sarebbe filato tutto liscio al Cipe. Poi lo stop, con le parole del ministro Danilo Toninelli che prevedeva entro metà febbraio il via libera. Quando si è concretizzato il nulla di fatto, il governo nazionale è venuto allo scoperto, sconfessando le dichiarazioni dei propri ministri.

C'è un problema, quel progetto non piace. E ora tocca alla deputata regionale del Movimento, Stefania Campo, prendere tempo, spostando la discussione su altro tema sul quale il ministro Lezzi non aveva fatto cenno, nella sua diretta facebook insieme ai sindaci dei Comuni interessati. «Mai da nessuno dei cosiddetti paladini della strada - spiega Campo -, ovvero i vari esponenti politici dei governi che negli anni si sono succeduti senza mai far decollare la Ragusa-Catania, sono venute fuori parole di riflessione sull'elevatissimo costo

bilità finanziaria necessaria e, soprattutto, si sono consolidati i fortissimi dubbi sulla gestione successiva da parte della Sarc inerente, appunto, i costi del pedaggio», ammette Campo, che aggiunge tutta una serie di dati sulla non praticabilità di quel progetto. «Perché i siciliani e i turisti dovrebbero pagare 12 euro all'andata e 12 al ritorno - aggiunge -, per percorrere la Ragusa-Catania? Perché un cittadino del Nord, o del centro, lo stesso numero di chilometri autostradali riesce a pagarli per meno della metà del nostro importo?». Poi paventa una serie di altri problemi: «Potremmo incorrere in sanzioni e richiami da parte dell'Unione Europea visto che alla Ragusa-Catania non sono previsti altri percorsi alternativi a costo zero per il viaggiatore». E ancora: «Lo Stato potrebbe subire un danno enorme se il progetto finanziario crollasse davanti alla spietatezza di un probabile mancato flusso. Una volta completata l'opera e avviato il transito siamo certi che il numero di fruitori assicurerebbe quegli introiti previsti nel progetto della Sarc? E se le tariffe salatissime procurassero un freno all'utilizzo stesso dell'arteria chi pagherebbe il danno? La Sarc non rischierebbe il fallimento?». Un ragionamento circoscritto e anche molto pragmatico. Ma l'interrogativo resta lo stesso: perché Lezzi e Toninelli hanno promesso tempi immediati quando c'erano sul tavolo questi gravi problemi che non si risolveranno in pochi giorni? (*DABO*)

del pedaggio che noi cittadini avremmo dovuto affrontare per percorrere la strada, ovvero circa 24 euro, andata e ritorno, per soli 68 chilometri. Un'idea folle che chiuderebbe ancor di più la porta d'ingresso della nostra provincia ai turisti e che danneggerebbe gravissimamente la nostra economia e tutti i soggetti che utilizzano costantemente la Ragusa-Catania».

Prova a scaricare le colpe su altri soggetti, ma in definitiva sconfessa la promessa di Lezzi e Toninelli. Altro che pochi giorni. «Sia il Cipe, la vigilanza sulle concessioni autostradali del Mef che l'advisor internazionale, incaricato dal governo attuale, oramai sostengono all'unisono che non c'è la sosteni-



Movimento 5 stelle. Il deputato regionale Stefania Campo

LA SICILIA

Dietro alle auto rubate l'ombra del traffico di migranti

RAGUSA. La Polstrada stronca il business di veicoli commerciali diretti verso la Libia. Ma scopre dell'altro

LEONARDO LODATO

RAGUSA. La Polizia stradale di Ragusa ha tirato fuori l'asso dalla manica. Riciclaggio, furto e ricettazione di veicoli commerciali dall'Italia verso la Libia, attraverso Malta, sono le accuse rivolte ai 40 indagati (un tunisino, 4 libici, 2 maltesi e 33 italiani) coinvolti nell'operazione "Coast to Coast" che ha portato al recupero di 31 veicoli (soprattutto mezzi commerciali), restituiti ai legittimi proprietari (il valore si aggira intorno al milione di euro).

Un'operazione - come spiega il vice questore Gaetano Di Mauro, comandante della Polstrada iblea - coordinata dalla Procura di Catania (con il sostituto procuratore Andrea Norzi del Dipartimento reati contro il patrimonio e il procuratore Ignazio Fonzo) resa possibile grazie all'impiego di oltre 150 uomini della Polizia di Stato, che han-

no perquisito 50 obiettivi riconducibili ai 40 indagati, ritrovando un fucile, targhe rubate, veicoli e pezzi di ricambio di provenienza furtiva, documenti contraffatti e altri rubati.

Le perquisizioni hanno interessato le province di Ragusa, Siracusa, Catania, Roma, Reggio Calabria, Caltanissetta, Agrigento, Pistoia, Gorizia, Crotone, Rovigo e Cinisello Balsamo. «Ecco perché, aggiunge Di Mauro - è stato fondamentale il coinvolgimento di uomini appartenenti alla Questura di Ragusa (Squadra mobile, Commissariati di Modica, Comiso e Vittoria), del Reparto di prevenzione Crimine di Catania, della Polizia stradale delle province interessate e dal Compartimento della Sicilia Orientale di Catania, diretto dal dott. Francesco La Piana).

Pozzallo, Augusta, Catania, Palermo, Salerno, Napoli e, ovviamente,

Malta, i porti interessati al passaggio, o al tentativo di far passare, veicoli rubati o sottoposti a vincoli fiscali, diretti verso la Libia.

Dicevamo dell'asso nella manica degli uomini della Polstrada. «In diverse occasioni, prima casualmente, poi in maniera scientifica - spiega ancora Di Mauro - siamo intervenuti controllando i mezzi sospetti e procedendo al sequestro e denunciando i conducenti per ricettazione. Abbiamo fatto in modo che tutte le operazioni sia al porto di Pozzallo che in quello di Augusta sembrassero casuali mentre, in realtà, ognuna di loro era collegata e, al decimo sequestro, abbiamo capito che non si poteva trattare semplicemente di un caso ma che dietro con molta probabilità, ed effettivamente così è stato, ci potesse essere una rete criminale ben radicata. Tutto ciò, ci ha permesso di arrivare ad un risultato che va oltre ogni aspettativa».

Ma perché un gran numero di veicoli commerciali da trasferire in Libia? 21 autocarri, una betoniera, 1 compattatore, 8 autovetture, servivano, con tutta probabilità, a servire i cantieri libici. Gli inquirenti non si sbilanciano, ma la massiccia presenza di autocarri farebbe venire anche il sospetto che i mezzi vengano utilizzati per lo spostamento di migranti da una punta all'altra del territorio pronti, poi, ad essere imbarcati per raggiungere le nostre coste. Chiusi dentro i camion, permetterebbero di operare senza destare sospetti.

Un particolare non di poco conto, ai fini del raggiungimento del risultato di questa operazione, svelano ancora gli inquirenti, è legato all'arresto, all'aeroporto di Catania, di un libico con documenti falsi e 10mila euro in contanti destinati ad un complice dell'organizzazione criminale di stanza a Catania.

LA SICILIA

Divieto di usare acqua potabile Comune e Asp si confrontano

Oggi incontro tecnico per capire fino a che punto ci si deve preoccupare

LAURA CURELLA

Comune e Asp a stretto confronto per contrastare l'emergenza idrica in città. Atteso per questa mattina un nuovo incontro tecnico a piazza Igea, dal quale potrebbero arrivare importanti aggiornamenti per la cittadinanza che da mercoledì vive con preoccupazione le ordinanze di divieto dell'utilizzo dell'acqua pubblica per scopi potabili e alimentari nel distretto idrico comprendente le zone di San Luigi, Bruscé, Puntarazzi, Cisternazzi, l'ospedale Giovanni Paolo II, contrada Nunziata e Ragusa Ovest. Attesi in ogni caso per domani gli esiti definitivi degli esami batteriologici sui campioni di acqua provenienti dal distretto idrico alimentato dall'impianto di San Leonardo.

L'evento scatenante di questo caos, coincidente con la non conformità dell'acqua pubblica per le aree urbane sopra elencate, "è stata individuata - si legge nell'ultima nota diramata da Palazzo dell'Aquila - nello sversamento della Sorgente Scribano Oro (esclusa dall'immissione in rete già a decorrere dal 2013) nelle acque della sorgente Misericordia, a seguito di precipitazioni atmosferiche particolarmente intense e violente. Ancora prima dell'ordinanza sindacale, il Comune ha però precauzionalmente escluso dalla rete di distribuzione i pozzi interessati, svuotando e sanificando inoltre il serbatoio San Leonardo. Le acque fino a quel momento distribuite, seppure non idonee all'uso potabile, non presentano segni evidenti di torbidità. Contestualmente, sempre in via precauzionale, è stato attivato un monitoraggio analitico di tutte le acque in distribuzione aumentando la concentrazione di disinfettante".

In attesa dei risultati delle analisi, tra amministrazione e Azienda sanitaria provinciale sono state concordate le indicazioni da fornire alla cittadinanza che risiede, lavora o fruisce dell'acqua nelle zone interessate dall'ordinanza che non è solamente vietato bere. I divieti si ampliano all'utilizzazione nella preparazione ed incorporazione negli alimenti da consumare crudi, al lavaggio di verdura, frutta e

ortaggi da consumare crudi, al risciacquo finale dei piani di lavoro, attrezzature e quant'altro utilizzato durante e per la preparazione degli alimenti. Ed ancora, vietato lavare stoviglie (piatti, bicchieri e posate) con risciacquo finale a meno che non si provveda ad immersione delle stesse in acqua portata all'ebollizione o al lavaggio a temperatura non inferiore a 80° C (per esempio in lavastoviglie). Vietata l'acqua dei rubinetti per lavare occhi, denti, cavo orale e dentiere, per l'igiene intima nonché per la detersione di ferite senza successiva disinfezione. Gli usi consentiti sono esclusivamente di igiene domestica e di igiene personale (escluse le parti del corpo indicate nell'ordinanza). Sono stati, inoltre, attivati servizi alternativi di rifornimento idrico predisponendo tre autobotti, in servizio h24, disponibili in via Falcone, via Berlinguer (all'angolo con via Psaumide) e via Gagini (nei pressi dell'Oratorio Salesiano) e due serbatoi, in servizio h24 disponibili dietro il Campo di atletica Petrulli e in via della Costituzione.

Subito dopo il confronto con l'Asp, seguito per il Comune dall'assessore

Sversamento. Le piogge hanno immesso nella rete comunale le acque della sorgente interdotta

ai servizi tecnologici Gianni Giuffrida e dall'assessore alla Salute Luigi Rabito, è stata concordata anche la massiccia campagna di informazione attraverso comunicati stampa, aggiornamento del sito istituzionale dell'ente, manifesti e con la macchina che porta a porta, nelle zone interessate, ha diramato l'ordinanza sindacale. Proprio le modalità di informazione sono state fortemente criticate da Cinque stelle e Pd che hanno parlato di una gestione fallimentare della crisi, di mancanza di informazioni e di carenza di mezzi comunicativi utilizzati dal Comune. Palazzo dell'Aquila replica che la giusta informazione si fa coi i dati veri una volta a disposizione, non lanciandosi in allarmismi ingiustificati.

LA SICILIA

Banca Agricola Popolare Doppio appuntamento sulle azioni «bloccate» e le possibili soluzioni

LUCIA FAVA

Due appuntamenti per discutere del caso Bapr e dei piccoli azionisti che si ritrovano nell'impossibilità, da oltre un anno, di poter rivendere le proprie azioni all'istituto di credito che gliele aveva cedute. Il primo è in programma stamattina (ore 9,30) alla Domus Chiesa S. Pietro, a Modica (corso Umberto I). L'incontro è organizzato dai Movimenti diritti europei e vedrà la presenza dell'avvocato Sergio Calvetto del Foro di Treviso. Nel dettaglio, si discuterà di tematiche relative al recupero dei risparmi, alla responsabilità Consob e Bankitalia, ma anche della possibilità di avviare un'azione collettiva.

Il secondo appuntamento è in programma domani pomeriggio, in un capoluogo ibleo. Alle 15 presso l'auditorium della Camera di commercio di Ragusa, i delegati dell'Adusbef, con l'intervento del presidente nazionale avv. Antonio Tanza, incontreranno gli azionisti delle province di Ragusa, Siracusa e Catania per fare il punto della situazione, illustrare lo stato delle trattative e del tavolo tecnico convocato con il patrocinio del Ministero dell'Economia e Finanza, approfondendo il tema della tutela dei singoli e delle sue diverse forme di attivazione in relazione anche alle esperienze dell'associazione nel settore bancario e finanziario.

La vicenda è abbastanza complessa. Dal dicembre 2017 i piccoli azionisti non sono riusciti più a rientrare della liquidità investita nelle azioni dell'istituto di credito a causa di una norma prudenziale dell'unione europea che limita il riacquisto delle azioni per le banche popolari. L'istituto ibleo in questo modo, pur avendo una conclamata solidità, certificata anche dagli stessi organismi preposti, si ritrova nella situazione paradossale di non poter

procedere al riacquisto. Della vicenda si è interessato anche il sottosegretario del Mef, Alessio Villarosa, che, lo scorso febbraio, è stato a Ragusa proprio per incontrare gli azionisti e i vertici della banca. Il rappresentante del governo ha annunciato che per la fine di marzo avrebbe comunicato ai risparmiatori una soluzione individuata insieme a Banca d'Italia. Tra quelle auspicate dal comitato dei piccoli azionisti della



LA SEDE RAGUSANA DELLA BAPR

Incontri. Oggi se ne parla a Modica e domani nel capoluogo

banca ragusana, l'ipotesi di recuperare i soldi investiti nelle proprie azioni anche in piccole rate, spalmando cioè l'intera cifra nell'arco di due-tre anni.

Al momento Banca d'Italia, dopo espresse richieste da parte dell'istituto di credito ragusano, ha autorizzato Bapr a utilizzare il fondo di riacquisto nei limiti consentiti dalla normativa vigente, dando priorità agli eredi dei soci deceduti (come da statuto) ed istituendo un fondo di solidarietà per gli azionisti che versano in condizioni di particolare difficoltà.

LA SICILIA

Scoglitti**Il Pte sarà dotato di un'ambulanza che potrà contare sul medico a bordo**

Per l'Asp 7, la vicenda del Pte di Scoglitti si chiude nel migliore dei modi. Ci sarà un'autoambulanza medicalizzata che si aggiungerà al presidio di primo intervento.

“Su sollecitazione del prefetto di Ragusa Filippina Cocuzza - scrive l'Asp - e dopo l'incontro tenutosi in Prefettura giorno 28 febbraio, si è tenuto ieri, su invito dell'assessore Ruggero Razza, un incontro finalizzato a valutare le criticità emerse a Scoglitti e relative alla necessità di garantire l'assistenza sanitaria a questa comunità. L'assessore, di comune accordo con l'azienda sanitaria provinciale, ha disposto, dando altresì seguito all'incontro tenutosi a Ragusa presso i locali dell'Asp giorno 16 febbraio, la medicalizzazione dell'ambulanza di Scoglitti, fino ad oggi ancora privata ma che dal 1° aprile sarà della Seus. Ambulanza che, tra l'altro, si aggiungerà al Ppi di recente istituzione. Questa soluzione, nonostante i stringenti li-



La sede del Pte dove è attivato il Ppi e dove l'ambulanza sarà con il medico a bordo

miti posti dalla normativa nazionale, consentirà di aumentare, rispetto alla assistenza garantita dal Presidio di primo intervento, ulteriore serenità a chi vive quel territorio. Un risultato che aggiunge, in provincia di Ragusa, una postazione medicalizzata”.

La notizia è giunta a Scoglitti nel pomeriggio di ieri. Come hanno reagito i componenti del comitato che hanno partecipato agli incontri in Prefettura e all'Asp con l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza? “Se ci danno l'autoambulanza con il medico a bordo siamo soddisfatti - dice Nino Nicosia - ma prima di pronunciarci vogliamo verificare l'avvio del nuovo servizio”. Sulla vicenda del Pte si era scatenata una vera e propria protesta popolare della cittadinanza della frazione. Il manager Angelo Aliquò aveva motivato la soppressione del Pte, dotato di 4 medici, con il potenziamento del Pronto soccorso di Vittoria in forte sofferenza per la carenza cronica dei medici. L'altra motivazione era data dal fatto che la struttura della frazione non arrivasse a effettuare 6 mila interventi nell'arco dell'anno sebbene Scoglitti raggiunge in estate la presenza di circa 40 mila residenti. A perorare la vicenda Pte, oltre a Salvatore Avola,

Nino Nicosia, Sebastiano Messina e Antonella Stival, i parlamentari iblei Nello Dipasquale, Giorgio Assenza, Orazio Ragusa e Stefania Campo. Dopo quasi un mese di proteste e polemiche la situazione giunge adesso al termine positivamente.

L'ultimo intervento è stato quello

Asp 7. Aliquò spiega che dall'1 aprile il servizio sarà curato dal Seus

del prefetto, che a sua volta era stato interessato allo scopo di avvicinare le due parti nella speranza di raggiungere il risultato migliore. Scoglitti avrà l'ambulanza medicalizzata, con il medico a bordo, e potrà soddisfare i bisogni del territorio.

G. L. L.

LA SICILIA

«Quel trasbordo di rifiuti era autorizzato o meno?»

Morana posta il video e il sindaco convoca Puccia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Scicu. Nella zona artigianale di Contrada Zagarone, a Scicli, si effettua il trasbordo non autorizzato di rifiuti? Ha sollevato un vespaio di polemiche il video pubblicato sui social network dalla Consigliera comunale del Movimento 5 Stelle Concetta Morana che ha denunciato l'attività di trasbordo dei rifiuti da parte della ditta che ha in affidamento il servizio di raccolta e smaltimento in un'area non autorizzata e che, per di più, causa lo sversamento di percolato.

“Nella mattinata di mercoledì - racconta Concetta Morana - mi trovavo in contrada Zagarone per motivi personali quando ho notato un insolito adarivieni di mezzi di proprietà della ditta Puccia. Sono rimasta molto incuriosita dal fatto che questi mezzi pas-

sassero pieni di rifiuti e ritornassero indietro vuoti. A quel punto ho deciso di seguire un mezzo cercando di capire dove fosse diretto, così mi sono imbattuta in una area utilizzata dagli operatori per il trasbordo dai mezzi più piccoli ad un compattatore. Ho guardato attentamente l'area in questione accertandomi che vi fossero dei cartelli che indicassero le autorizzazioni necessarie, ma non ho trovato nulla di tutto ciò. In aggiunta - continua la consigliera del M5S Morana - si presentava alla vista e all'odorato un cassone di grandi dimensioni in condizioni alquanto precarie contenente rifiuti di natura biodegradabile con presenza di fuoriuscita di percolato”. Al video girato dalla consigliera comunale è seguita la presentazione di una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio Comunale Danilo De-

maio e discussa già nella seduta di mercoledì sera. Con l'interrogazione, inviata anche al Noe e alla Procura della Repubblica di Ragusa, Morana ha chiesto di sapere se gli uffici di competenza fossero a conoscenza delle operazioni di trasbordo effettuate in contrada Zagarone e se le stesse sono effettuate a norma di legge.

Inoltre la consigliera pentastellata ha chiesto se il cassone contenente l'umido sia rispettoso delle normative vigenti e quali siano i propositi dell'Amministrazione Giannone riguardo

Il dubbio. «Il cassone non sembra a norma». Oggi l'incontro al Comune

gli effettivi controlli sulla regolarità dell'esecuzione del contratto in essere. La diffusione del video ha spiazzato l'amministrazione comunale, il primo cittadino, Enzo Giannone, ha elogiato il lavoro della consigliera di opposizione. La risposta è toccata, invece, all'assessore all'ecologia Lino Carpino che si è riservato di fare le dovute verifiche prima di fornire una risposta per iscritto. Già nel pomeriggio di mercoledì, comunque, Carpino ha effettuato un sopralluogo nell'area in questione per accertarsi di persona dello stato dell'arte rilevando e segnalando anche la presenza, all'interno di un'area, di amianto.

“Abbiamo già provveduto a convocare la ditta Puccia - ha affermato Carpino - alla quale chiederemo spiegazioni su quanto denunciato dalla consigliera Concetta Morana. Dal video in questione appare evidente che il cassone non fosse a norma, per il resto approfondiremo anche se debbo dire, non per minimizzare, che quando ho effettuato il sopralluogo, l'area in questione era pulita. L'appuntamento con i responsabili della ditta Puccia è stato fissato per stamattina a palazzo di città. Molto probabilmente la ditta subirà una sanzione per questa vicenda.

G.D.S.

Il progetto finanziato dal ministero dell'Interno

Pozzallo, sì alla videosorveglianza

Stanziati 160 mila euro per installare 40 telecamere da sistemare in edifici pubblici e anche nelle scuole. Ammatuna: «Daranno maggiore sicurezza»

Pinella Drago**POZZALLO**

Pozzallo, città sicura. Quaranta le telecamere che vigileranno per garantire la massima sicurezza nel centro abitato marinaro, particolarmente provato da un fiorente spaccio di sostanze stupefacenti e da un porto che registra un innumerevole traffico di persone e merci e non poche attività illegali. Il ministero dell'Interno ha finanziato il progetto, presentato dall'amministrazione comunale, riguardante l'installazione di telecamere in diverse parti della città al fine di poter monitorare ogni movimento nell'arco delle 24 ore. Un intervento che da anni veniva sollecitato e che voleva essere una risposta agli abitanti sulla richiesta di maggiore sicurezza in città. Il progetto è stato finanziato per 160 mila euro attingendo ai fondi previsti dal decreto per contrastare i fenomeni di criminalità. «Il nostro Comune, insieme agli altri della provincia di Ragusa, nei mesi scorsi ha presentato un progetto di videosorveglianza per poter attingere ai finanziamenti – spiega il sindaco Roberto Ammatuna – questo, dopo aver ricevuto la preventiva approvazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, è stato trasmesso dalla Prefettura al Ministero per l'erogazione del finanziamento».

Al ministero dell'Interno sono pervenuti 428 progetti con relativa



Sicurezza. Una pattuglia della polizia davanti a palazzo La Pira, sede del comune di Pozzallo

richiesta di finanziamento. In tutto 428 piani di videosorveglianza da realizzare in altrettante cittadine delle penisole. «Solo 8 Comuni su 428 erano siciliani, con una misura percentuale per l'isola di solo l'1,87 per cento, mentre tutto il resto andava a beneficio di realtà locali del Centro-nord – continua il primo cittadino – Pozzallo, primo fra tutti i comuni della provincia di Ragusa, si è piazzato al 553° posto. Vista la posizione in graduatoria ho sollecitato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, perché facesse scorrere ulteriormente la graduatoria, impin-

guando i finanziamenti esistenti, affinché anche i comuni siciliani potessero dotarsi di strumenti adeguati per dare maggiore sicurezza ai cittadini. È del primo marzo la notizia, da parte del Ministero, che è stato approvato uno scorrimento

**Più vigili urbani
La giunta ha previsto
il potenziamento
dell'organico
della Polizia locale**

della graduatoria, così come da noi richiesto fino alla posizione numero 646. Questo significa che il progetto di videosorveglianza presentato dal nostro Comune, che era al 553° posto in graduatoria, è stato finanziato».

Questo il piano elaborato dall'amministrazione Ammatuna: sono previste 40 telecamere, più due a lettura targhe, da installare in edifici pubblici, comprese le scuole e gli ingressi della città. La centrale operativa, già installata al comando di Polizia municipale, entrerà in funzione insieme alle telecamere.

«La nostra città potrà fruire di un sistema che darà maggiore sicurezza ai cittadini e contrasterà efficacemente anche i fenomeni di vandalismo. Un ringraziamento particolare – conclude il sindaco Ammatuna – va al ministro Salvini per la sensibilità dimostrata verso la città di Pozzallo, al prefetto di Ragusa Filippina Cocuzza e al questore Salvatore La Rosa che hanno consentito l'approvazione del progetto preliminare, aggiungendo un tassello importante che aiuta ad affrontare i problemi di sicurezza che vive la città».

Il progetto "Pozzallo, città sicura" non si ferma qui. La giunta Ammatuna annuncia anche come, nel "Piano triennale delle assunzioni", adottato dall'esecutivo lo scorso 28 febbraio, è stato previsto esclusivamente l'ampliamento dell'organico di Polizia locale. Il piano prevede l'aumento di organico con altre nuove quattro unità di personale che si andranno ad aggiungere alle due unità, autorizzate sempre dal ministero dell'Interno, ed assunte mediante la procedura della mobilità fra enti alcuni mesi fa. Sempre nell'ottica di una maggiore sicurezza in una città fin troppo martoriata dal fenomeno dello spaccio delle sostanze stupefacenti e da azioni predatrici l'amministrazione ha provveduto a potenziare il parco macchine del comando di Polizia locale con l'acquisto di due nuove autovetture destinati a migliorare l'organizzazione del servizio. (*PID*)

G.D.S.

Crisi agricola, manifestazioni pure a Gela e a Pachino

A Vittoria i Forconi non pungono Ferro: deluso dalla partecipazione

Prima giornata di sciopero al mercato di contrada Fanello Il fronte della protesta diviso rispetto al Tavolo Verde Sicilia

Francesca Cabibbo

VITTORIA

La protesta si è risolta in un nulla di fatto. Solo poche decine di persone, ieri mattina, davanti ai cancelli del mercato ortofrutticolo di contrada Fanello. È il primo dei due giorni di sciopero e di manifestazione indetti dal movimento dei Forconi per rilanciare la vertenza del mondo agricolo con uno sguardo puntato alle situazioni di crisi che si registrano in varie parti della Sicilia. Il leader dei Forconi, Mariano Ferro, è arrivato ieri a Vittoria, poi si è spostato a Gela, a Ponte Olivo, dove si è concentrata la protesta proveniente anche da Niscemi. Ma se a Gela e Niscemi, il mondo politico è sceso in piazza a fianco degli agricoltori, se a Pachino gli agricoltori hanno risposto, a Vittoria davanti ai cancelli dell'ortofrutticolo sono rimasti in pochi.

La protesta continuerà anche stamattina. L'obiettivo è chiedere l'intervento del nuovo governo nazionale giallo-verde, portare a Roma una vertenza che, per ora, è

solo siciliana. «Venerdì mattina (oggi, ndr) concentreremo la protesta a Vittoria – fa sapere Mariano Ferro – è vero, sono deluso. Non mi aspettavo la mancata partecipazione. In altre parti della Sicilia, la mobilitazione è stata maggiore. Trarremo le conseguenze di tutto questo. Ma i nostri obiettivi restano immutati: vogliamo farci ascoltare dal governo nazionale».

Gli agricoltori spiegano le loro ragioni. «È vero, siamo in pochi – spiega Salvatore Di Bona – ma tanti agricoltori erano presenti al mattino, poi hanno raggiunto le loro aziende. Chiediamo che il governo ci ascolti: i nostri prodotti, in questo momento, vengono venduti a prezzi molto bassi, al di sotto della soglia di sussistenza. Il ministro Salvini sta operando per bloccare gli arrivi degli immigrati

**Le richieste al Governo
«Bloccare la merce
dal Nord Africa,
siamo pochi
ma non ci fermeremo»**

dal Nord Africa. Chiediamo che faccia lo stesso con la merce agricola: che si blocchi l'ingresso di merce dal Nord Africa. Abbiamo i nostri prodotti: perché fare arrivare merce da altri paesi? Perché alcuni paesi possono imporre i dazi per tutelare i loro prodotti ed in Italia questo non può avvenire. L'Europa aveva anche previsto le clausole di salvaguardia per tutelare i nostri prodotti, ma non sono mai state applicate. Vogliamo chiedere al governo che ci tuteli, anche con l'Europa».

A Vittoria, il fronte della protesta si è diviso. Sull'altro fronte si muovono il Movimento per i Diritti Agricoli (Mda), Altragricoltura, Riscatto e Tavolo verde Sicilia. A guidare la protesta è l'ex sindaco Francesco Aiello, rappresentante di Tavolo Verde Sicilia. I movimenti, fino a qualche mese fa con percorsi diversi, oggi hanno unito le loro forze. Ma restano distanti dalle posizioni dei Forconi. «Noi vogliamo coinvolgere i produttori di Vittoria – spiega Saro Rinaudo, di Mda – molti sono sfiduciati e non vogliono partecipare. Ma non ci fermiamo: ogni settimana, pro-

grammeremo un'iniziativa. Sabato 9 marzo avremo una manifestazione in Piazza del Popolo. La settimana successiva faremo la "Carovana della Solidarietà tra città e campagna". Con i trattori ed i mezzi agricoli, la carovana attraverserà le vie della città. Andremo avanti, settimana dopo settimana». Non manca una nota polemica nei confronti dell'altro fronte della protesta, quello guidato da Mariano Ferro. «Ferro viene a Vittoria, viene anche il sindaco di Niscemi. Perché non manifestano nelle loro città?».

Nel frattempo, al mercato ortofrutticolo, la commissione prefettizia avvia alcune iniziative. Contro le insolvenze, ci sarà un sistema informatico in tutti i box, per assicurare la trasparenza dei prezzi e delle transazioni. Gli uffici hanno incontrato i commissionari per esaminare la questione riguardante gli autotrasportatori, che chiedono una modifica degli orari di commercializzazione al mercato per consentire loro di raggiungere i mercati di destinazione al mattino successivo, in tempo utile. (FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Miccichè: «Vitalizi, io mai come Fico Se l'Ars li vuole tagliare, mi sfiduci»

Preso di distanza da Musumeci, che è favorevole. M5S: «È nel Medioevo, si sfiducia da solo»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Adesso, sul tema dei vitalizi "innescato" dai cinquestelle, la distanza siderale fra Nello Musumeci e Gianfranco Miccichè è diventata ufficiale. E da ieri si aspettano ulteriori contraccolpi sui già precari equilibri del centrodestra che guida la Regione. Se il governatore, qualche giorno fa, aveva rivendicato di essere favorevole ai tagli (senza i quali peraltro la Regione perderebbe circa 70 milioni di trasferimenti dello Stato come prevede la legge di bilancio), ieri il presidente dell'Ars ha chiarito, semmai ce ne fosse stato bisogno, con altrettanta fermezza, di essere contrario. Almeno nella forma in cui il taglio è stato fatto alla Camera. «Non lo faccio», dice netto Miccichè a margine della presentazione, a Palazzo dei Normanni, del "Radicepura Garden Festival".

Il leader siciliano di Forza Italia lancia il guanto di sfida: «Se l'Ars ritiene di fare così mi sfiduci». Un messaggio forte e chiaro rivolto soprattutto ai 5stelle che da mesi han-

no depositato in Consiglio di presidenza una proposta sui tagli rimasta chiusa nei cassetti anche per i dubbi dell'ufficio legale di Palazzo dei Normanni per gli inevitabili contenziosi. «Non sono disponibile a tagliare i vitalizi dei deputati regionali come ha fatto Fico alla Camera - argomenta Miccichè - Sono invece disponibile a studiare un diverso sistema di tagli, tenendo conto delle tante persone perbene che hanno dato il meglio di se stessi a questa Regione». Perché, insiste il presidente dell'Ars, «a loro sarebbero andati, con il metodo Fico, 600 euro». E «non posso consentire - rincara - il massacro sociale di persone che hanno solo la colpa di avere servito questa terra. Peraltro si farebbe un regalo ai ladri che proprio perché rubano non hanno bisogno di vitalizi». Il presidente scandisce:

Immediata la replica del Movimento 5 stelle: «Miccichè rappresenta il vero volto dell'Assemblea regionale siciliana, anacronistica e irresponsabile. Di fronte alla quotidiana e dilagante difficoltà dei sici-

liani di pagare le bollette e riempire il frigo, c'è ancora chi vuole salvare la ricchezza dei pochi, fatta di privilegi come il vitalizio. Miccichè fa appello alla sfiducia? Ebbene, è evidente che si sta sfiduciando da solo». Così il capogruppo del M5S all'Ars, Francesco Cappello. Posizione

sottolineata anche dal vice presidente dell'Ars Giancarlo Cancellieri: «Il governo nazionale - spiega Cancellieri - fa sul serio. O le regioni, Sicilia compresa, tagliano questo privilegio medievale o si taglia a monte e il conto è salatissimo. Se entro fine aprile non si procederà alla rimodu-

SEGUE

lazione dei vitalizi sulla base dei contributi effettivamente versati, pagheremo, come disposto dalla legge di stabilità nazionale, un taglio di trasferimenti dallo Stato di 70 milioni di euro. Una vera e propria mazzata per i siciliani a causa dell'ingordigia di una politica che pensa solo a incassare stipendi da nababbo mentre la gente muore di fame. In tutto questo, registriamo ovviamente ancora una volta il colpevole silenzio di Musumeci, autore di questa restaurazione che sta riportando la Sicilia al Medioevo».

Decidendo di non impugnare la norma dello Stato che prevede la riduzione dei trasferimenti alle Regioni che non taglieranno i vitalizi, Musumeci, nei giorni scorsi, aveva passato la palla all'Assemblea dopo avere chiarito di essere «politicamente favorevole al taglio: un fatto morale di cui mi faccio carico». Il governatore si aspettava che l'Ars affrontasse la questione con un ordine del giorno, in realtà mai concordato tra i gruppi parlamentari. Una soluzione dovrà comunque essere trovata entro la fine del mese; adesso si guarda alla Conferenza Stato-Regioni che dovrebbe affrontare il tema cercando una soluzione.

A gennaio l'Assemblea regionale siciliana ha staccato «assegni» per i vitalizi pari a 1.506.518,45 euro, mentre ad agosto la spesa era stata di 1.500.720,53 euro. In totale sono 158 gli ex deputati che percepiscono il vitalizio diretto, 123 sono gli assegni di reversibilità.

LA SICILIA

Anas: «Cantieri sulla Palermo-Catania, ecco la verità»

L'AD SIMONINI. Replica al governatore: «Lavori da concludere nel più breve tempo possibile»

PALERMO. «Alla fine del 2018 lungo l'A19 Palermo-Catania è stata stesa la nuova pavimentazione su circa 318 dei 394,6 chilometri complessivi (sommando l'estensione di entrambe le carreggiate), sono state sostituite le barriere di sicurezza lungo 75 dei 313 chilometri previsti e il risanamento strutturale dei viadotti ha coperto 16 chilometri sui 113 totali». Così l'amministratore delegato di Anas, Massimo Simonini (nella foto), risponde alle osservazioni del presidente della Regione, Nello Musumeci, che ha richiamato l'attenzione sulle code in autostrada causate dai cantieri. L'A19 è interessata da un piano di manutenzione programmata che prevede un investimento complessivo pari a circa 850 milioni.

Il piano prevede il risanamento strutturale di viadotti e gallerie, il rifacimento del piano viabile, l'installazione di nuove barriere di sicurezza laterali, la riqualificazione e implementazione degli impianti tecnologici e di illuminazione con tecnologia a Led. «Nessun cantiere tra quelli attualmente presenti lungo l'A19 - sottolinea Simonini - comporta formazione di code, fatta eccezione per quello relativo al rifacimento della

pavimentazione sul tratto Villabate-Palermo che, limitatamente a determinate fasce orarie crea disagi all'utenza, circostanza ben nota ad Anas». E alla Regione che chiede lavori in notturna l'ad replica che «le attuali basse temperature notturne comprometterebbero la qualità del conglomerato bituminoso drenante che Anas sta mettendo in opera». I lavori svolti in orario notturno comportano un incremento dei costi del 30% che si giustifica solo sui tratti con un elevato volume di traffico giornaliero. «Il tratto Villabate-Palermo ha i requisiti di traffico per il lavoro notturno ma per motivi tecnici è necessario il cantiere diurno».

Sul cronoprogramma dei lavori, il cantiere sul tratto Villabate-Palermo, in direzione Palermo, sarà completato entro la prossima settimana. «Ciò consentirà di aprire il cantiere sulla carreggiata in direzione Catania che avrà una durata non superiore ai 30 giorni», spiegano dall'Anas, precisando che «generalmente, lungo le tratte a elevato traffico della rete Anas, i lavori, laddove tecnicamente possibile, sono sempre eseguiti in orario notturno». Questo accade, ad esempio,

“

Code solo a Villabate, interventi notturni impossibili per ragioni tecniche

”

sulla Tangenziale Ovest di Catania lungo la quale in questi giorni sono stati avviati interventi di consolidamento e ripristino corticale su due valcavia - interventi che saranno eseguiti in fascia oraria compresa tra le 22 e le 6 del mattino - e sull'autostrada A29 tra Palermo e Punta Raisi.

Capitolo a parte i ritardi accumulati nel cantiere del viadotto Morello richiamati dal governatore Musumeci. «Sono dovuti alle difficoltà economiche dell'impresa esecutrice che hanno portato all'avvio della procedura di concordato - spiega Simonini -, ma grazie al forte impegno di Anas la prossima settimana inizieranno le operazioni di collaudo ed entro la fine del mese di marzo è prevista l'apertura totale del tratto».

L'ad di Anas conferma «il massimo impegno» da parte dell'azienda a «concludere nel più breve tempo possibile» l'ammodernamento dell'autostrada A19 Palermo-Catania. «Nei prossimi mesi il numero di cantieri aperti, attualmente in numero di dieci - conclude -, sarà ulteriormente incrementato ferma restando l'attenzione dell'azienda a ridurre il più possibile i disagi alla circolazione».

LA SICILIA

La Cassazione: «Il sistema Montante c'è Associazione a delinquere da chiarire»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il "sistema Montante" c'è. E si vede. Eccome. Ma la sua essenza «non è suscettibile di essere declinata unicamente in termini di associazione per delinquere». Lo scrive la Cassazione nelle attese motivazioni della sentenza con cui ha annullato l'ordinanza del Tribunale di Caltanissetta «limitatamente al reato associativo», rinviando la questione al Riesame. La sezione del tribunale nisseno dovrà adesso fornire «risposta adeguata» ai «salti logici» e agli «indistinti automatismi», stabilendo appunto se il sistema costruito dall'ex leader confindustriale «si sia strutturato sotto forma di associazione ex art. 416 cod. pen. e, in caso di risposta affermativa, quale sia stata la sua effettiva estensione».

La sesta Sezione penale della Cassazione (presidente Stefano Petitti, relatore Andrea Tronci) ha depositato ieri le motivazioni della sentenza del 21 novembre 2018, con la quale aveva annullato con rinvio al Tribunale del riesame di Caltanissetta l'ordinanza, esclusivamente in merito al reato di associazione a delinquere (rigettati tutti gli altri punti del ricorso della difesa), contestato ad Antonello Montante. L'ex leader di Sicindustria, arrestato lo scorso maggio nell'operazione "Double Face" di Procura e Squadra mobile di Caltanissetta, tutt'ora recluso nel carcere di Agrigento, è sotto processo, assieme ad altri cinque imputati, con il rito abbreviato, davanti al gup di Caltanissetta, Graziella Luparello. A presentare ricorso erano stati i difensori di Montante (Giuseppe Panepinto, dapprima con Nino Caleca, e poi con un'integrazione di Carlo Taormina). Stesse motivazioni anche per il colonnello dei carabinieri

Giuseppe D'Agata, assistito da Mario Brancato e da Giuseppe e Alfio Grasso.

Il collegio di Montante ha sostenuto la «totale mancanza di una struttura associativa criminale nonché l'assenza di collegamenti stabili tra i soggetti accusati». La Cassazione, pur non facendo propria la tesi, esprime più di una perplessità. A partire dall'idea che «la realizzazione del progetto politico (di Montante, ndr) avrebbe funto da collante rispetto al coinvolgimento dei partecipi», su cui secondo la Corte Suprema «nessun concreto elemento è fornito». E inoltre «l'indicazione di ragioni di tornaconto personale introduce una spiegazione alternativa» che legittima «una lettura diversa degli episodi criminosi, la cui reiterazione non può quindi essere univocamente valorizzata in chiave associativa». E dunque «l'attuazione del progetto politico, ove pure spregiudicato e cinico, non è evidentemente in

sé criminogena, la commissione dei reati essendo invece funzionale - secondo la riflessione accusatoria recepita dal Gip prima, e dal Tribunale, poi - a conservare l'immagine di specchiata illibatezza del suo più rappresentativo fautore». Uno dei passaggi più critici della Cassazione riguarda «le perplessità, sul piano della intrinseca coerenza della motivazione, che discendono dal ritenuto automatismo fra la commissione di fatti penalmente rilevanti e la definita "cooptazione degli esterni", essenziale per lo stesso insorgere del sodalizio criminoso». E infine gli ultimi due aspetti sul profilo del «dato cronologico-temporale». Il primo riguarda la «divergenza, particolarmente sensibile» fra «l'epoca del coinvolgimento di ampia parte dei ritenuti sodali e quella di commissione dei reati fine».

Cosa significano le parole della Cassazione? Cosa cambia nel processo che è già uscito indenne dall'istanza di rimessione per legittimo sospetto? Dopo tante battaglie perse, per la difesa di Montante è il primo punticino a favore. Non una vittoria, visto che si dovrà aspettare la pronuncia del giudice del rinvio, che avrà tempo - e modo - di argomentare la sussistenza del reato associativo. Ma è chiaro che lo scenario di un'eventuale decadenza del capo d'imputazione potrebbe avere un potenziale effetto-spezzatino sul processo in corso a Caltanissetta.

E poi c'è l'altra parte, anche più di metà, del bicchiere vuoto. Le motivazioni della Suprema Corte sono un certificato di esistenza del "sistema Montante", con «l'assoluta centralità dell'azione dell'odierno ricorrente, in grado di creare dal nulla un'allarmante e pervasiva rete illecita, giunta a pe-

SEGUE

netrare non solo nei vertici delle forze dell'ordine in ambito locale, ma anche a livelli apicali di organismi istituzionali operanti a livello centrale». Inoltre, le obiezioni della difesa, per gli ermellini, «non pongono certo in discussione i diffusamente argomentati tentativi di inquinare e depistare le indagini» posti in essere da Montante una volta venuto a conoscenza dell'esistenza delle stesse». Non a caso, fra i punti del ricorso rigettati c'è anche quello sulle esigenze cautelari. Se persino la difesa «non pongono certo in discussione i diffusamente argomentati tentativi di inquinare e depistare le indagini», ciò serve «a connotare ulteriormente in senso marcatamente deteriore la personalità del prevenuto, viepiù contribuendo a rafforzare il concreto pericolo di reitera-

zione di condotte dello stesso tenore, anche alla luce della consuetudine di Montante, rimarcata dal gip nel proprio provvedimento, «di finanziare le campagne elettorali di esponenti politici di diversi schieramenti per potere avere sempre un punto di riferimento in soggetti chiamati a rivestire incarichi di governo», così ponendo le premesse per il dispiegarsi della propria azione corruttiva».

E allora il quadro è ancor più chiaro se si considera che la Cassazione ha «blindato» l'ordinanza del Tribunale di Caltanissetta rispetto a tutte le altre contestazioni della difesa. «Priva di fondamento» è la questione di competenza territoriale, «attesa la correttezza della soluzione indicata dal Tribunale nisseno». Pure «infondata» è la contestazione sull'uso delle intercettazioni telefoniche effettuate

nell'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Montante e poi utilizzate nel procedimento per reati diversi. Bocciata anche la «inutilizzabilità/nullità del decreto di perquisizione e sequestro» del 18 gennaio 2016 in casa dell'imputato.

Nelle 29 pagine di motivazioni, inoltre, vengono «demoliti» tutti i «profili di illegittimità» esposti dalla difesa: dall'insussistenza di un «quadro di gravità indiziaria» allo specifico riferimento a singoli capi d'imputazione. Per l'avvocato Taormina «un vero e proprio teorema, con cui si è trasformata una attività, sicuramente diretta all'acquisizione di potere imprenditoriale e politico in una organizzazione criminale». Non è così (o almeno non lo è in grandissima parte) per la Cassazione. Certa che il «sistema Montante» è esistito. In attesa di sapere se era davvero un'associazione di criminali.

G.D.S.

Navigator, le Regioni protestano

I candidati, per le 6mila figure, sono 60mila. In Sicilia in agitazione il personale dei Centri per l'Impiego: ci atterremo alle nostre mansioni

Alessia Tagliacozzo

ROMA

Ci si attende una carica da 60mila candidati per selezionare i 6mila navigator che dovranno orientare chi riceve il reddito di cittadinanza alla ricerca del lavoro. Ma il tema è ancora al centro di uno scontro tra le Regioni e il ministero del Lavoro che, comunque, dopo una giornata di botta e risposta hanno riavviato un'interlocuzione. La macchina del reddito di cittadinanza intanto lavora a pieno ritmo: ci sono già 120mila domande ufficialmente presentate, 92mila alle Poste (di queste circa 16mila tramite il sito on line del governo) ma a queste si aggiungono le 30mila contate dai Caf nelle prime 24 ore. Loro hanno dieci giorni per consegnarle e se anche il secondo giorno ha fruttato 30mila domande si sarebbe quindi a quota 150mila richieste.

Manca però l'accordo sui navigator, anche se c'è già, pubblicato da Anpal Servizi, il bando per chi dovrà gestire la selezione, che avverrà attraverso un test, dei navigator. Nel capitolato tecnico l'Anpal fa riferimento a una prova scritta per 60mila candidati da tenersi a Roma in un massimo di sei



Reddito. La sala d'attesa del Caf Acli in corso Europa a Milano nella prima giornata per la presentazione della domanda

giornate. La prova consisterà in 100 quesiti a risposta multipla riguardanti 10 materie (dalla logica al Reddito di cittadinanza ma ci saranno anche domande di cultura generale e di diritto del lavoro oltre a test psicoattitudinali). Nel bando non si parla invece di prova orale per la selezione.

Manca ancora invece ancora il bando per il reclutamento dei navigator con i requisiti previsti per chi intende partecipare alla selezione e con i chiarimenti sul tipo di contratto e il compenso dato che è necessario il parere delle Regioni. Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca bocchia il

SEGUE

provvedimento come una «porcheria clientelare». Più argomentato è il giudizio delle regioni sui navigator. «Non è arrivato alcun documento su cui dare il parere - dice il vicepresidente della Conferenza Stato Regioni e presidente della Liguria, Giovanni Toti - aspettiamo di conoscere quali saranno le determinazioni del governo». Per il ministero l'atteggiamento delle Regioni «appare strumentale».

Il caso degli Spada

Sono il clan più potente e tristemente famoso di Ostia, contano beni e potere, in parte intaccati però dalle inchieste della Procura di Roma e dagli arresti in seguito soprattutto all'aggressione con una testata al giornalista Daniele Piervincenzi. Ma nonostante questo alcuni membri della famiglia Spada avrebbero fatto richiesta ad un Caf del quartiere litoraneo di Roma per accedere al reddito di cittadinanza. Una circostanza che ha fatto esplodere polemiche e soprattutto scattare un campanello d'allarme in chi del reddito di cittadinanza ne ha fatto battaglia e vittoria politica. «Leggo che alcuni membri del clan Spada avrebbero avanzato richiesta. Non so se è vero ma posso garantire che chi fa parte del clan Spada non prenderà un

solo euro. Ho chiesto personalmente le opportune verifiche», ha assicurato via twitter il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. A distanza sembra rispondergli uno degli avvocati della famiglia, Giosuè Naso: «Non mi stupisce la notizia che alcuni appartenenti alla famiglia Spada abbiano fatto richiesta del reddito di cittadinanza anche perché in quel gruppo familiare ci sono anche non delinquenti, c'è anche chi si è integrato nella società: chi porta un cognome non può essere criminalizzato, non è una condanna» ha precisato Naso.

Protesta in Sicilia

Il Cobas-Codir, sindacato più rappresentativo della Regione Siciliana, «proclama lo stato di agitazione del personale che, in assenza di ordini di servizio, si atterrà scrupolosamente alle mansioni della categoria di appartenenza». Già da giorni, alcuni lavoratori di categoria A e B dei Centri per l'Impiego, avevano accolto l'invito fatto da tempo dal sindacato ad attenersi scrupolosamente alle mansioni proprie della categoria di appartenenza. «Questo potrà avere ricadute sulle misure di welfare varate dal governo nazionale in materia di reddito di cittadinanza» dice il sindacato.

L'inchiesta
Il Palazzo dei condannati

Spreconi ma promossi i "salvati" dalla politica

Così assessori e superburocrati puniti dalla Corte dei conti hanno trovato nuovi incarichi di prestigio o candidature

EMANUELE LAURIA

Promossi, ricandidati, mantenuti in ruoli di vertice malgrado pesanti condanne per aver procurato un danno all'amministrazione: così la politica snobba le sentenze della Corte dei conti. «Una questione di etica pubblica grande così», sussurrano i magistrati contabili, alla vigilia della cerimonia solenne per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Perché i fatti sono lì, sotto gli occhi di tutti, e risaltano ancor di più da un'attenta analisi delle conseguenze concrete delle pronunce della Corte: il burocrate e il politico che dimostrano incapacità o negligenza amministrativa e per questo motivo sono chiamati a rifondere l'erario si limitano (e non sempre celermente) a pagare. Ma non vengono estromessi della gestione della cosa pubblica. Anzi.

Il caso più recente quello di Antonio Scavone, già direttore generale dell'Azienda sanitaria di Catania: la Corte dei conti, con sentenza definitiva del 28 aprile 2015, ha certificato che ha speso 374 mila euro in incarichi illegittimi. L'ex manager, che è stato anche senatore dell'Mpa, è stato nei giorni scorsi scelto dalla giunta Musumeci per la guida dell'assessorato al Lavoro. Ancora più eclatante, in un certo senso, il caso dell'altro colto bianco che figura, come colpevole, nella stessa sentenza: l'ex direttore amministrativo Maurizio Lanza, cui è stato chiesto il rimborso di 96 mila euro. Sempre il governo retto da Nello Musumeci lo ha nominato direttore generale dell'Asp etnea. In sintesi: il numero due dell'azienda da lui danneggiata viene messo a fare il numero uno della stessa azienda.

«Per me la Corte dei Conti è un faro, dal quale non mi sono nascosto mai, ma ora voglio fare squadra e lavorare», ha detto Lanza a Live Sicilia dopo la nomina. Meno male.

D'altronde, nell'elenco dei nuovi vertici della Sanità approvato a novembre da Palazzo d'Orleans figura anche Vincenzo Barone, nominato alla guida del centro Bonino Pulejo di Messina. Barone è lo stesso dirigente condannato dalla Corte a risarcire 14.255 euro: nella primavera del 2009 dispose spese inutili per l'inaugurazione di facciata di una residenza sanitaria assistita a Piana degli albanesi, fatta per favorire — secondo l'accusa — la campagna elettorale per le Europee dell'allora capo dell'Asp di Palermo, Salvatore Iacolino.

Il simbolo di una carriera sempre ai vertici, malgrado le sentenze della Corte dei conti, rimane Patrizia Monterosso, ex dirigente generale della Formazione professionale condannata alla non minuscola cifra di 1,2 milioni di euro per i fondi extra-budget ad alcuni enti.

La Monterosso (assolta dalla giustizia ordinaria) è rimasta ai vertici della burocrazia regionale, nel ruolo di segretaria generale, per tutto il periodo del governo Crocetta, poi Gianfranco Micciché l'ha scelta per l'incarico di direttore generale della fondazione Federico II. Il tutto mentre va avanti un altro procedimento: la procura della Corte dei Conti ha citato a giudizio due ex governatori della Sicilia, Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta, e 12 ex assessori regionali ai quali chiede il pagamento di 893.942 euro in favore della Regione, proprio per la nomina e la successiva riconferma a segretaria generale di Patrizia Monterosso, ritenute illecite. Il caso delle integrazioni d'oro agli enti di formazione professionale ha messo nei guai un'altra

dirigente di spicco della Regione: Alessandra Russo, condannata a pagare 378 mila euro. La Russo, dall'attuale amministrazione regionale, ha avuto un incarico di prestigio: l'assessore all'Economia Gaetano Armao l'ha nominata suo capo di gabinetto.

È una lunga storia di alzatine di spalle e imbarazzati silenzi.

Comportamenti che uniscono forze politiche di segno diverso.

Fece rumore, all'inizio del 2013, la condanna di 17 politici, fra cui molti ex assessori di Totò Cuffaro, che avevano deliberato un illegittimo allargamento del parco ambulanze e la conseguente assunzione di 512 addetti. Dopo la sentenza d'appello, una revisione del processo «per ragioni eccezionali» portò non alla cancellazione degli illeciti contabili commessi ma a un super-sconto per i condannati, da cifre comprese fra 500 mila e 700 mila euro ciascuno a circa 30 mila euro a testa. Diversi esponenti politici coinvolti hanno poi avuto incarichi di rilievo: Giovanni Pistorio (che già aveva una condanna a 50 mila euro per una campagna promozionale copia-incolla sull'aviaria) dopo la sentenza è stato prima capo della segreteria tecnica dell'assessore alla Funzione pubblica, poi egli stesso assessore alle Infrastrutture. L'ex forzista Michele Cimino oggi è presidente dell'Amat, la municipalizzata dei trasporti di Palermo, Fabio Granata è assessore a Siracusa. I tre hanno sempre contestato l'«enormità» della sentenza contabile. Ma resta il fenomeno, quella generale indifferenza della politica rispetto ai comportamenti sanzionati dalla Corte. E se Cateno De Luca oggi è sindaco di Messina malgrado gli addebiti sulle spese pazze all'Ars, Nicola Cristaldi lascia il Comune di Mazara anche con l'onta di una condanna per le allegre consulenze costate al suo ente 82 mila euro. Lascia sì, ma per guidare un altro municipio: quello di Calatafimi. Derubricando a meri incidenti le violazioni di legge segnalate "in nome del popolo italiano" dalla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Vitalizi, Micciché fa muro Pd e grillini disposti a trattare

Il presidente dell'Ars contro i tagli: "Sfiduciatemi". Cancelleri e Lupo: "Discutiamone insieme"

Claudio Reale

Da un lato c'è la frenata del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché. Dall'altro arriva qualche stiletta, ma anche un'apertura di credito da parte del Movimento 5 Stelle: «Sui vitalizi – dice il leader grillino Giancarlo Cancelleri – siamo disposti a una discussione, purché sia una discussione seria. Purché non si tramuti in un prelievo di solidarietà una tantum. Ad esempio potremmo introdurre una soglia massima oltre la quale non si può tagliare».

Non fa una proposta a caso, Cancelleri. Perché l'apertura arriva dopo l'ennesima giornata al calor bianco sul tema dei vitalizi: in attesa della Conferenza Stato-Regioni, che nei prossimi giorni dovrebbe affrontare l'argomento ma che non è ancora stata convocata, e a poche settimane dalla scadenza del 31 marzo, quando in assenza di tagli scatterà la riduzione dei fondi statali alle Regioni che non si sono adeguate, Micciché mette la parola fine sulla discussione, dicendo di non essere « disponibile a ridurre gli assegni degli ex deputati regionali come ha fatto Fico alla Camera. Io non mi presto ad atti di macelleria sociale».

Macelleria sociale che secondo Micciché si traduce in un caso- limite: «In Sicilia – dice il presidente dell'Ars – c'è un ex deputato comunista, una delle persone più belle che questa regione possa annoverare, che vedrebbe il suo assegno ridotto da 6 mila a 600 euro netti. Sono invece disponibile a studiare un diverso sistema di tagli: se l'Ars la pensa diversamente, mi sfiduci. Sarei orgoglioso di raccontarlo a mia figlia».

Cancelleri, dal canto suo, contesta quei dati. « La norma- Fico – taglia corto – prevede dei paletti. Sotto i 1.632 euro lordi non si può scendere ». Comunque, dai grillini arriva una controproposta: «Nella nostra norma – scandisce Cancelleri – potremmo introdurre un limite massimo ai tagli del 50 per cento. Significa che chi ha un assegno di seimila non può scendere sotto i tremila». Più prudenti gli altri partiti: « La sfiducia del presidente dell'Ars – osserva il capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò – non è certamente all'ordine del giorno. Noi vogliamo eliminare un privilegio anacronistico, come ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci, ma con una misura cauta, che eviti contenziosi ». Nei giorni scorsi, la giunta aveva deciso infatti di non impugnare la norma nazionale che prevede un taglio del 30 per cento dei trasferimenti da parte dello Stato in assenza di una sforbiciata sui vitalizi: «Il governo – ha detto Musumeci – non intende impugnare la norma, perché non ritiene che presenti particolari aspetti di incostituzionalità, ne abbiamo discusso in giunta dove non sono mancate le perplessità. Noi andiamo avanti con assoluta serenità. Sono politicamente favorevole al taglio dei vitalizi, io lo sono più di tutti».

Attendista anche la posizione del Partito democratico, che delle parole di Micciché sottolinea la disponibilità a « studiare un diverso sistema di tagli»: «Vediamo qual è la sua proposta – mette le mani avanti il capogruppo dem Giuseppe Lupo – e poi decideremo». Il Pd attende la Conferenza Stato-Regioni: in quella sede, fra l'altro, esordirà il nuovo segretario dem Nicola Zingaretti, presidente del Lazio, dal quale i dem si attendono l'indicazione della linea da seguire sui vitalizi.

In ballo gli assegni di molti volti storici della politica: secondo gli uffici, fra gli ex parlamentari a rischio mannaia ci sono diversi ex segretari regionali di partito, da Fausto Spagna (ex Ppi) a Domenico Sudano (ex Udc), vari ex assessori regionali

eletti anche in Senato quali Giovanni Battaglia, Sebastiano Sanzarello, Giuseppe Firrarello, l'ex diessino Vladimiro Crisafulli, l'ex An Nicola Cristaldi e l'ex Fi Salvo Fleres.

Ma a fare le spese del taglio sarebbero anche i titolari delle pensioni di reversibilità, coniugi o figli di personaggi che hanno fatto la storia della Regione e non solo: dal figlio di Giuseppe Alessi alla vedova di Pompeo Colaianni. Inclusa Irma Chiazzese, la vedova di Piersanti Mattarella, che rischierebbe una decurtazione dell'assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Carroccio
La tentazione dello strappo

Stavolta Salvini è pronto alla crisi “ Nessuno di noi firmerà il blocco”

Il ministro: “Su questa storia vado fino in fondo, la Tav si farà”. Lo stupore di Mattarella per lo scontro, ma il premier gli assicura che la rottura non ci sarà

CARMELO LOPAPA CONCETTO VECCHIO,

ROMA

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo ha messo per la prima volta in minoranza nel governo, come mai era avvenuto finora.

Adesso Matteo Salvini si ritrova da solo, a difendere la realizzazione della Tav. Ma è disposto a tutto pur di impedire che saltino i bandi che dovrebbero partire lunedì e per strappare il completamento della Torino-Lione. Dopo la conferenza stampa di metà pomeriggio del premier a Palazzo Chigi il segretario leghista è dapprima incredulo, poi col passare delle ore cresce il nervosismo. Infine esplode in diretta tv alle 22 in collegamento con l'«amico» Paolo Del Debbio nella trasmissione che segna il rientro del presentatore a Rete4.

Crisi di governo? «Io vado fino in fondo su questa storia, perché l'Italia non può restare senza alta velocità - dice quando gli si chiede che farà adesso - Nessun ministro della Lega firmerà per bloccare i lavori. Io ascolto tutti ma il Paese ha bisogno dell'alta velocità, di andare avanti. Rispetto la sensibilità di tutti ma la Tav si farà. Si sono spesi già parecchi soldi degli italiani». Dunque, la Lega è intenzionata a restare al governo, ma non a tutti i costi: «Uno o due no possono starci, ma se i no diventano troppi, allora non ci stiamo - attacca Salvini - Io sono disposto ad ascoltare tutti, a rivedere il progetto, a cancellare la stazione di Susa, ma c'è un limite.

Di Maio dice no, io dico sì, vediamo chi è più testardo».

A sentire i ministri a lui vicini, tutto questo vuol dire che la Lega boicottierà qualsiasi Consiglio dei ministri convocato per formalizzare il no alla Tav, come pure il rinvio dei bandi al quale Conte starebbe già lavorando (ieri ha ricevuto il dg di Telt Mario Virano). «Adesso basta, tutto si deve decidere adesso», è l'impuntatura di Salvini.

Ecco, la «narrazione di un governo dei no» Palazzo Chigi però la respinge. In serata, dopo l'exploit del ministro dell'Interno, viene fatto sapere che il premier ha preparato col ministro dei Trasporti Danilo Toninelli una lista di infrastrutture che si stanno per sbloccare e che il capo del governo ha deciso di andare a visitare, cantiere per cantiere. Ma prima ci sarà da dirimere la controversia Tav ancora aperta, anzi spalancata. Oggi il presidente del Consiglio sarà a Genova ma rientrerà in serata e dopo le 20 potrebbe tenersi un nuovo vertice per decidere che fare dei bandi di lunedì. Ormai il termine ultimo per la decisione fissato per oggi è stato fatto già slittare. A Palazzo Chigi sono al lavoro anche i legali che, proprio su sollecitazione dell'«avvocato del popolo» Conte, stanno verificando se i ministri e lo stesso premier rischiano azioni risarcitorie da parte delle aziende, in caso di cancellazione dei bandi e di annullamento dell'opera.

Quando Salvini e Di Maio si ritrovano al Quirinale per il Consiglio supremo di Difesa i volti sono tirati, assai tesi. Prima di raggiungere il Quirinale, il premier chiama il presidente Mattarella per chiedere un rinvio della riunione a causa della sua conferenza stampa sulla Tav ma assicura che «non ci sarà alcuna crisi di governo, sarebbe assurdo». Il presidente della Repubblica è osservatore attento di quanto sta avvenendo attorno alla più controversa delle grandi opere.

Trapela stupore, tuttavia, questo sì. Al Quirinale erano convinti che Lega e Movimento 5stelle potessero trovare una mediazione. Invece nulla.

Comunque una soluzione, a pochi giorni dalla partenza dei bandi, va trovata. C'è la garanzia che una crisi non ci sarà, le parole del presidente del Consiglio tuttavia qualche ora dopo sono state smentite dalle minacce in diretta tv del ministro dell'Interno.

Il capo dello Stato adesso attende di capire come evolverà lo scontro interno, non fa previsioni. E confida in una soluzione rapida.

Anche perché nel dossier Tav sono coinvolti i francesi (ieri l'ambasciatore ricevuto anche a Palazzo Chigi) con i quali a fatica proprio il Quirinale ha ricucito i rapporti nell'ultimo mese. Oggi un nuovo vertice dunque. Ma la soluzione rapida e chiarificatrice auspicata dal Colle al momento non si scorge all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini



attualità

LA SICILIA

Crisi Tav, Conte prende tempo «Ridiscutere con Francia e Ue»

Tensione alle stelle. Ma lunedì va deciso sui bandi Telt o 300 milioni in fumo

SERENELLA MATTERA

ROMA. Giuseppe Conte ha «forti dubbi» che l'Italia «abbia bisogno» della Tav. Il presidente del Consiglio si sbilancia per il No: se il cantiere dovesse partire subito, il premier si «batterebbe» contro. Nelle ore più difficili del suo governo, dà ragione all'analisi costi-benefici di Toninelli e chiede alla Francia e all'Ue di ridiscutere l'opera. Luigi Di Maio se ne compiace. Ma non è uno stop, precisano dalla Lega. Il supplemento di indagine, in effetti, fa prendere tempo in vista della decisione finale. Prima però, «entro lunedì», bisogna decidere se dare il via libera o meno ai bandi della società Telt per la Torino-Lione. E su questo, ammette il premier, il governo «è in uno stallo», che deriva dagli «orientamenti contrapposti» di M5s e Lega. Il Sì ai bandi rischia di far implodere i pentastellati, il no è indigeribile alla Lega: ecco perché si rischia la crisi ma, dice Conte, «sarebbe assurdo».

«Dateci tempo», è l'appello di Conte all'opinione pubblica che segue lo scontro plateale in atto nel governo. Il confronto è «franco, serrato», ma «non abbiamo litigato», assicura al termine di un vertice lungo oltre cinque ore conclusosi con una fumata nera. Nella prima fase si sono confrontati punto su punto i tecnici in quota M5s e Lega («Anche io ne ho portato uno», svela Conte). Nella seconda fase c'è stato il confronto politico. In un clima che dai partiti descrivono «assai teso», «surreale», da «pre-crisi». Questa volta si rischia la caduta del governo, si sarebbero detti i leader di M5s e Lega. «Non c'è un accordo finale», recita una nota ufficiale.

Di primo mattino viene convocato a Palazzo Chigi Mario Virano, direttore generale di Telt, che nel pomeriggio a Conte spiega che i bandi devono parti-

re entro fine marzo, per non perdere 300 mln di fondi Ue e, dunque, si deve decidere lunedì o al massimo un paio di giorni dopo. Nella sede della presidenza fa ingresso anche l'ambasciatore francese Christian Masset. La ministra francese Elisabeth Borne da Parigi intensifica il pressing perché l'Italia vada avanti e ricorda che l'Ue «finanzia il 40% dell'opera, ma è pronta a salire al 50%».

Di Maio e Salvini, quasi all'unisono, smentiscono la crisi di governo. La nega «assolutamente» anche Conte. Ma il leader M5s convoca per la sera un'assemblea dei suoi parlamentari con al centro il No alla Tav. Dalla Lega filtra che il Sì ai bandi di Telt è «un passaggio fondamentale»: su questo Salvini non transige. M5s, fanno sapere alcune fonti, è pronto a portare in Consiglio dei ministri un dpcm per fermare i bandi. I ministri della Lega - è la replica - sono pronti a votare contro. Il secondo step, scrive intanto Di Maio in una lettera ai suoi parlamentari, è un voto parlamentare per il No all'opera. Siamo pronti a votare perché il Sì vincerebbe, ribattono i salviniani.

L'allarme tra i leghisti sale a livelli di guardia, quando Conte dichiara di avere «dubbi» sull'opera. Il premier convoca una conferenza stampa che fa slittare il Consiglio supremo di difesa al Quirinale. Poco prima che lui parli, i governatori del Carroccio Luca Zaia e Attilio Fontana dichiarano che «bloccare i bandi è impensabile». Il pressing è fortissimo. Da Torino Sergio Chiamparino invita tutti i Sì Tav a mobilitarsi. Dal Pd Nicola Zingaretti e da Fi Silvio Berlusconi attaccano il governo.

Il premier non nega la difficoltà. In una conferenza stampa da cui va via assai irritato, spiega di non aver mai espresso una posizione sulla Torino-Lione. Perciò rivendica che il suo giu-

dizio è maturato solo sulla base dell'analisi costi-benefici: «Avevo dubitato della sua fondatezza, ma ha retto lo stress test», sentenza. I costi sono più dei benefici, concorda il premier: dalla «ripartizione dei finanziamenti non equa» tra Francia e Italia, fino ai dubbi sulla «funzionalità» della tratta. «L'unica strada è un'interlocuzione con Francia e Ue, per condividere i dubbi»: così Roma non perderebbe «credibilità». Conte si incarica di mediare: è in atto il tentativo di fissare con Macron un incontro nei prossimi 15 giorni.

LA SICILIA

UNA CRISI ADESSO NON CONVIENE A NESSUNO DEI DUE

Rapporti Lega-M5s ormai ai minimi parola d'ordine superare le Europee

MICHELE ESPOSITO

ROMA. L'ultima chance del vertice con la Francia per prendere tempo, per cercare di arrivare alle Europee evitando una crisi di governo che, al momento, non sembra convenire a nessuno. Il dietro le quinte del dossier Tav, che da ieri vede schierato anche il premier Giuseppe Conte, nasconde valutazioni prettamente politiche che, in coda al vertice notturno a Palazzo Chigi, hanno coinvolto Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Entrambi consapevoli che la Tav potrebbe rappresentare un punto di non ritorno per l'alleanza di governo.

La virata «No Tav» di Conte dà una sponda provvidenziale a Di Maio, permettendogli di riunire i gruppi parlamentari sull'onda della stocca-

ta piantata dal premier alla Torino-Lione. Ma, tra i due alleati, il borsino dei rapporti è ai minimi. La fumata nera con cui si conclude la riunione notturna non è altro che lo specchio di due posizioni inconciliabili. Di Maio e Salvini se lo sono detto. Il leader M5s, quando la riunione entra nel vivo del nodo politico, secondo alcuni partecipanti, avrebbe chiaramente detto di non poter cedere sulla Tav anche perché la sua leadership avrebbe rischiato la fine.

Ma Salvini avrebbe risposto con una posizione perfettamente contraria: la Lega, sull'opera, non può non procedere. A tutto ciò si sarebbe aggiunta l'irritazione della Lega per le oltre 4 ore di riunione in cui i tecnici - racconta uno dei presenti - avrebbero «rimbambito» di chiac-

chiere i membri del governo. E, alla luce della conferenza stampa di Conte, l'irritazione di Salvini potrebbe essere cresciuta sebbene fonti leghiste sottolineino come la partenza dei bandi possa essere accolta come estrema mediazione. Bandi che riguardano subappalti all'opera di base che, se accolti, non impedirebbero comunque nei sei mesi successivi di dire no al progetto principale, facendo decadere il tutto.

Fonti ben informate raccontano che, dopo il vertice, il leader della Lega avrebbe, forse per la prima volta, accarezzato l'idea di una crisi di governo anche se, col passare delle ore, avrebbe prevalso la prudenza. Un ritorno alle urne, prima delle Europee, non converrebbe neppure alla Lega.

L'obiettivo temporaneo, a questo punto, è scavallare le Europee.

LA SICILIA

Vaccini, Salvini insiste per rinvio ma la Grillo dice no

SCONTRIO APERTO. Il ministero della Salute ribadisce che il 10 marzo scade il termine per mettersi in regola

MANUELA CORRERA

ROMA. «Non voglio bambini di serie B, ci si può organizzare ma non voglio bambini fuori dalla porta o all'ultimo banco». Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini non demorde e va avanti con la richiesta di un decreto per permettere la frequenza a nidi e asili anche dopo il 10 marzo - data entro cui le famiglie devono presentare per legge la certificazione delle avvenute vaccinazioni obbligatorie - ai bimbi non vaccinati. Ma su questo punto è scontro aperto con il M5S e il ministro della Salute Giulia Grillo che, attraverso il sottosegretario Armando Bartolazzi, chiude a qualunque ipotesi di deroga e avverte che la scadenza del 10 marzo resta valida.

Un braccio di ferro, quello tra Lega e M5S sul

nodo delle vaccinazioni per la frequenza scolastica, che al momento non sembra aprire ad una riconciliazione: «Ma che cos'è la proposta di Salvini? Io non parlo di ponti, Salvini non parli di vaccini - afferma Bartolazzi -. Quanto ai no-vax, sono un po' come i testimoni di Geova, che non fanno le trasfusioni di sangue per credo. Ci sono no-vax che non si vaccineranno mai, ma bisogna contarli e vedere se epidemiologicamente pesano o meno». Il punto, ribadisce il sottosegretario, è che sui vaccini «non decide né il ministro della Salute, né tantomeno quello degli Interni né le case farmaceutiche. Ci sono i dati epidemiologici delle malattie infettive e c'è l'Organizzazione mondiale della Sanità. Da qui parte il piano vaccinale, perché sono i dati scientifici quelli che contano».

Per questo, chiarisce, «il ministro Grillo non è

propenso a fare estensioni inutili dell'autocertificazione per le vaccinazioni scolastiche ed il 10 marzo resta la legge in vigore e le famiglie dovranno presentare entro quella data le certificazioni di avvenuta vaccinazione dei figli».

Prende posizione anche il neo-presidente del Consiglio superiore di sanità (Ccs), principale organo consultivo del ministero della salute, Franco Locatelli: «Tutelare i pazienti immunodepressi permettendo loro di poter frequentare comunità scolastiche dove compagni, più fortunati perché sani, sono scevri, attraverso le vaccinazioni, dal rischio di trasmettere infezioni ad alta patogenicità, quali il morbillo, è scelta largamente improntata alla difesa dei più deboli e in linea con la grande tradizione civile e sanitaria che caratterizza il nostro Paese», afferma.

Si dice «sbalordita dall'ingerenza di Salvini»

l'ex ministro della Salute e deputato di Civica Popolare, Beatrice Lorenzin, secondo cui «un ministro dell'Interno che interviene con una lettera sul ministro della Salute chiedendo di violare una norma non ha precedenti». La ratio? «I no-vax - argomenta - credo che siano meno del 4%. Credo ci sia un cinismo politico che fa i conti su quel 4% della popolazione che corrisponde a un milione e 200 mila voti. Siamo a un mese dalle europee e la Lega pensa di giocarsi anche questa carta». Parla invece di «necessaria legittima difesa per i bimbi "vax"» il deputato di Forza Italia Roberto Novelli. Ed è duro l'attacco del Pd al governo sulla questione vaccini: «Una politica responsabile ascolta e si fida della scienza. E poi il ministro dell'Interno dovrebbe avere ben altre preoccupazioni e dovrebbe intervenire su altri argomenti», afferma Paolo Siani.

LA SICILIA

EMANATA LA CIRCOLARE DELL'INPS

Al via il riscatto delle lauree con lo sconto per gli under 45

ROMA. Riscatto della laurea al via per gli under 45 che non hanno contributi versati prima del 1996: l'Inps ha pubblicato la circolare che di fatto dà il via alle domande. Sarà possibile fino al 2021 chiedere anche il riscatto di altri periodi, fino a cinque anni, non soggetti a obbligo contributivo (come ad esempio l'aspettativa non retribuita). Può fare domanda per riscattare la laurea con un onere agevolato (poco più di 5.200 euro per ogni anno secondo i calcoli dei consulenti del lavoro) chi non ha contributi versati prima del 1996, non ha pensione ed è iscritto all'assicurazione generale obbligatoria (dipendenti, autonomi o gestione separata).

Il cosiddetto Decretone - si legge nella circolare - «ha introdotto in via sperimentale, un nuovo istituto di riscatto riferito ai periodi non coperti da contribuzione e ha previsto una diversa modalità di calcolo dell'onere di riscatto dei periodi di studi universitari, da valutare nel sistema contributivo, nel caso di domanda presentata fino al compimento del quarantacinquesimo anno di età». «L'eventuale acquisizione di anzianità assicurativa anteriore al 1° gennaio 1996 - avverte l'Inps - determina l'annullamento d'ufficio del riscatto già effettuato, con restituzione dell'onere al soggetto che lo ha versato senza interessi».

Nel dettaglio, si possono riscattare al massimo cinque anni. I periodi devono comunque essere precedenti il 29 gennaio 2019, data di entrata in vigore del decreto. Sono escluse per valutare il primo e l'ultimo

contributo versato le Casse per i liberi professionisti o gli ordinamenti previdenziali di Stati esteri. Il periodo da ammettere a riscatto non deve essere coperto da contribuzione obbligatoria, figurativa, volontaria o da riscatto in qualsiasi forma di previdenza obbligatoria. Sono riscattabili soltanto i periodi non soggetti a obbligo contributivo.

L'anzianità contributiva acquisita per effetto del riscatto è utile ai fini del conseguimento del diritto a pensione e per la determinazione della relativa misura.

I periodi oggetto di riscatto saranno necessariamente valutati secondo il «sistema contributivo». La base di calcolo dell'onere è costituita dalla retribuzione assoggettata a contribuzione nei dodici mesi meno remoti rispetto alla data della domanda ed è rapportata al periodo oggetto di riscatto. Detta retribuzione è attribuita temporalmente e proporzionalmente ai periodi riscattati. L'onere di riscatto può essere versato in unica soluzione oppure in un massimo di sessanta rate mensili, ciascuna di importo non inferiore a 30 euro, senza applicazione di interessi per la rateizzazione.

Proprio sul punto del riscatto delle lauree dalla Lega arriva una proposta di modifica al decretone. Sei deputati del Carroccio, infatti, hanno presentato un emendamento depositato alle Commissioni Affari sociali e Lavoro della Camera con cui si chiede di abolire il tetto di 45 anni per il riscatto agevolato della laurea.

L'agevolazione prevista per coloro che non hanno contributi versati prima del 1996. La Lega vuole già abolire il tetto

Si possono riscattare al massimo cinque anni. Il periodo sarà valutato secondo il sistema contributivo

A. T.

LA SICILIA

AGENZIA DELLE ENTRATE: PUBBLICATO IL MODULO DELL'ISTANZA

Via alla definizione delle liti

La chiusura delle liti pendenti è finalmente al completo. Da mercoledì scorso è, infatti, possibile inviare, tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate, la domanda per la definizione agevolata delle liti fiscali.

Per la domanda si deve usare il modello approvato il 18 febbraio, con provvedimento n. 39209/2019. Il provvedimento detta le modalità di attuazione dell'articolo 6 e dell'articolo 7, comma 2 lettera b) e comma 3, del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, convertito dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, concernenti la definizione delle liti tributarie in cui è parte l'Agenzia delle Entrate, aventi ad oggetto atti impositivi.

L'articolo 6 consente ai contribuenti di chiudere le liti fiscali attraverso il pagamento di determinati importi correlati al valore ed allo stato della controversia, al netto delle sanzioni e degli interessi, per le controversie in cui l'atto introduttivo del giudizio in primo grado sia stato notificato alla controparte entro il 24 ottobre 2018 e per le quali alla data di presentazione della domanda il giudizio non si sia concluso con pronuncia definitiva.

L'articolo 7, comma 2, lettera b) e comma 3, disciplina le specifiche modalità di definizione agevolata delle liti pendenti delle quali possono fruire le sole società e associazioni sportive dilettantistiche che alla data del 31 dicembre 2017 risultavano iscritte nel registro del Coni.

Appuntamento al 31 maggio 2019

La definizione si perfeziona con la presentazione della domanda e con il pagamento degli importi dovuti o della prima rata entro il 31 maggio 2019. Se gli importi dovuti superano mille euro è ammesso il pagamento rateale, in un

massimo di venti rate trimestrali. Il termine di pagamento delle rate successive alla prima scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019. Sulle rate successive alla prima, si applicano gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento. Dal 1° gennaio 2019 gli interessi legali sono dovuti nella misura dello 0,8% annuo.

Dagli importi dovuti per la chiusura della lite, si scomputano quelli già versati a qualsiasi titolo in pendenza di giudizio. La definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme già versate anche se eccedenti rispetto a quanto dovuto per la definizione.

Anche se non si deve pagare nulla, per avvalersi della definizione, si deve comunque presentare la domanda entro il 31 maggio 2019. Per i contribuenti che intendono avvalersi della definizione delle liti pendenti, è stabilito che le controversie definibili non sono sospese, salvo che il contribuente faccia apposita richiesta al giudice, dichiarando di volersi avvalere della definizione. In questo caso, il processo è sospeso fino al 10 giugno 2019.

Come si presenta la domanda

Per ciascuna controversia tributaria autonoma, cioè relativa al singolo atto impugnato, va presentata all'Agenzia delle Entrate una distinta domanda di definizione, esente dall'imposta di bollo, esclusivamente mediante presentazione telematica.

La trasmissione va effettuata:

a) direttamente, dai contribuenti abilitati ai servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate;

b) incaricando un intermediario abilitato, quale, ad esempio, un commercialista o un consulente del lavoro;

c) recandosi presso uno degli uffici territoriali di una qualunque direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate, che attesta la presentazione diretta della domanda consegnando al contribuente la stampa del numero di protocollo attribuito.

Non sono ammesse modalità di presentazione diverse da quelle indicate in precedenza, neppure mediante servizio postale o posta elettronica ordinaria o certificata. La presentazione telematica della domanda è effettuata usando un servizio web accessibile gratuitamente dai canali Entratel o Fisconline attraverso il sito dell'Agenzia delle Entrate.

Chi può avvalersi della definizione

Per avvalersi della definizione, è necessario che la lite sia pendente, anche a seguito di rinvio, al 24 ottobre 2018 e che, alla stessa data, il ricorso introduttivo del giudizio di primo grado «sia stato notificato alla controparte», cioè all'ufficio delle Entrate. È, inoltre, necessario che «alla data di presentazione della domanda ... il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva» (paragrafo 2, "pendenza della lite", circolare 22/E del 28 luglio 2017). Sono ammesse alla definizione anche le liti instaurate mediante ricorsi affetti da vizi di inammissibilità, in quanto proposti oltre i termini prescritti dalla legge, o privi dei requisiti di forma e di contenuto previsti dall'articolo 18 del decreto legislativo 546 del 1992, a condizione che entro il 24 ottobre 2018 sia stato notificato all'ufficio il ricorso in primo grado e per le quali, alla data di presentazione della domanda di definizione, non sia intervenuta una pronuncia della Cassazione che ne abbia statuito l'inammissibilità.

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

Lo stallo a Palazzo Chigi

Tav, Conte la boccia Di Maio: “ Stop ai bandi Lega irresponsabile”

“Se fa cadere il governo se ne assume la colpa”. Il premier: “Ho dubbi sull’opera”. Ma lavora ancora per un sì con riserva. Oggi nuovo vertice

tommaso ciriaco,

roma

Costretto a scegliere tra i contendenti gialli e verdi, Giuseppe Conte decide di rimandare ogni decisione sulla Tav di altre ventiquattr’ore. Il governo, intanto, traballa. Luigi Di Maio affronta il premier come mai fino ad ora. «Non puoi farci perdere la faccia di fronte agli italiani – gli ripete in privato - la perderesti anche tu. Devi rispettare l’analisi costi- benefici ». Il presidente del Consiglio tentenna. Sa che è in gioco la sua poltrona a Palazzo Chigi. Dopo ore di incertezza, scende in conferenza stampa per comunicare le sue perplessità sull’opera. Anzi, i “forti dubbi”, perché «i costi sono superiori ai benefici». «Mi batterei contro », annuncia, chiedendo alla Francia e alla Commissione europea di « ridiscutere il progetto ». Sembra il preludio di una clamorosa bocciatura, ma Conte si ferma un attimo prima dello strappo. È costretto ad ammettere che sul nodo principale, il via libera ai bandi di gara, ancora nulla è deciso e l’esecutivo è “ in stallo”. Messo alle corde, l’avvocato prepara in realtà una mossa d’emergenza che non attenuerà il senso di sconfitta dei grillini: il via libera ai bandi, anche se “con riserva”.

È metà mattina quando Conte incontra il direttore generale di Telt, Mario Virano, e l’ambasciatore francese Christian Masset. Con il primo, il capo del governo prova a comprare tempo. E si mostra davvero in difficoltà. «Mi servono alcune settimane, è in gioco la stabilità dell’esecutivo», il senso del suo ragionamento. Al massimo, però, la società italo- francese che gestisce l’opera può garantirgli tre giorni, fino a lunedì. I bandi vanno pubblicati perché il rischio è di perdere trecento milioni di euro di finanziamenti europei. Parigi, intanto, chiede ai populistici d’Italia di «rispettare gli impegni », anche perché Bruxelles è pronta ad aumentare il contributo dal 40 al 50% del costo totale.

Conte tentenna. Sente Di Maio, poi convoca il team giuridico che lo consiglia. Gli spiegano che potrebbe ritrovarsi ad affrontare conseguenze legali nel caso di uno stop immotivato alla Torino-Lione. Richiama il leader del Movimento, ma la risposta è sempre la stessa. « Non riesco a tenere i miei, se facciamo la Tav al Senato crolla tutto ». Il vicepremier alza la voce per uscire dall’angolo, ma vede profilarsi l’ennesima sconfitta. Per questo, fa sapere di essere pronto a far votare il no alla Tav in consiglio dei ministri. «L’opera non è strategica, anche i tecnici ci danno ragione. Salvini oltre a forzare una violazione del contratto minaccia di far cadere il governo? Se ne assuma la responsabilità di fronte agli italiani». Quindi, in una lettera ai suoi parlamentari, promette anche un passaggio alle Camere contro l’odiata alta velocità, se necessario. Infine convoca deputati e senatori, li fa sfogare, pretende il rinvio dei bandi e mette sul piatto la rabbia delle sue truppe per convincere l’avvocato a frenare. « Siamo compatti, pronti a farci valere».

Ma Conte difficilmente potrà farlo. Troppo forte la pressione della Lega, troppi i timori per le conseguenze legali di uno stop. Meglio studiare una formula d’emergenza con i propri consiglieri, sperando che basti. Si tratta di un via libera condizionato

all'opera, una "riserva" messa nero su bianco per quanto riguarda i capitolati, in modo da consentire all'Italia di ritirare il proprio consenso di fronte a un "ripensamento" politico o in base "all'interesse nazionale".

Nulla farebbe però svanire la sensazione che la Tav procede, nonostante i no dei grillini. Oggi, nuovo vertice. Certo, Conte, assieme a Salvini e Di Maio, smentisce rischi per la stabilità del governo: «Sarebbe assurdo ». Ma più lo ripetono, più i tre sembrano esorcizzare uno spettro sempre più incombente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Matterella e il premier Conte ieri al Consiglio Supremo di Difesa